

La natività perduta

La molteplicità di soggetti e temi presenti all'interno delle opere del Caravaggio, mi consente di continuare a parlare di lui, attraverso i suoi lavori, anche nel periodo dell'anno in cui ognuno di noi potrebbe cedere alla facile tentazione di scegliere argomenti scontati attraverso luoghi comuni.

Durante il mese di Dicembre veniamo costantemente bombardati da immagini che creano suggestioni romantiche ed idealizzate, nonostante l'atmosfera decisamente ovattata, proverò a parlare con voi della natività nell'arte cercando di mantenere un atteggiamento critico, attento ed aperto.

Per un lunghissimo periodo di tempo quasi tutte le opere d'arte sono state incentrate prevalentemente su soggetti e temi sacri, più o meno ricorrenti, proprio per questo sono tantissime le natività che avrei potuto proporvi, ma come sempre ho scelto di condividere con voi più che una profonda conoscenza, una profonda emozione. Affidandomi esclusivamente alle mie sensazioni ed al mio gusto personale, ho scelto di parlare di un'opera del Merisi : la "Natività con i santi Lorenzo e Francesco" , realizzata dal Caravaggio più o meno nel 1600. Questa tela offre una visione della natività che riesce a celebrare la sacralità del momento senza idealizzarne le origini, attraverso una costruzione di immagini, di ambienti, che riesco a sentire vicini alla mia personalissima idea ed immagine di natività.

Lo sguardo del Merisi è sempre stato uno sguardo attento al vero, all'essenza, concentrato sul momento, privo di aridi orpelli decorativi. Al pari dei registi moderni, la capacità narrativa di Caravaggio trova spazi e volti perfetti per la storia che vuole raccontare, narrandocela attraverso sguardi, espressioni, pose, ma soprattutto attraverso la perfetta alternanza tra luci ed ombre. Queste caratteristiche che definirei costanti nelle sue opere, le ritroviamo anche in questa sua natività, un olio su tela,

che come ho già detto venne realizzata intorno al 1600, quindi durante il periodo romano dell'artista, per un oratorio nella città di Palermo. Questa tela, oltre per quella che definirei coerenza stilistica, è la più "caravaggesca" tra tutte le opere del maestro perché in un certo senso ne ricalca la storia. Il quadro infatti ha subito un po' lo stesso destino del suo autore fatto di bellezza e "latitanza". Come il Merisi scomparve dalla scena romana dopo aver commesso un omicidio, così la tela della natività nel 1969 scomparve dall'oratorio che la ospitava a seguito di un furto su commissione.

Commissione di chi? In realtà questo mistero è ancora tale, c'è chi parla di furto eseguito a seguito di un ordine della mafia, chi semplicemente accenna al mercato nero delle opere d'arte. Come in ogni mistero che si rispetti, sono tante le ipotesi proposte, nessuna però si è rivelata attendibile, tanto è vero che ancora oggi la natività caravaggesca è tra le opere più ricercate al mondo.

Proprio per questa particolare situazione, sarà quindi possibile parlare della tela facendo riferimento solo al materiale fotografico precedente alla data del furto.

L'aspetto per me più evidente dall'esame della tela, è che ogni personaggio presente nella natività sembra vivere l'evento al quale si trova ad assistere secondo un metro del tutto personale. Ogni sensibilità, ogni personale consapevolezza, viene a noi trasmessa attraverso un dialogo silenzioso fatto di sguardi, espressioni e movimenti.

Osservando la tela partendo dalla sinistra in alto, troviamo un angelo che proclama il gloria i cui versi appaiono scritti su un drappo che l'angelo stesso stringe tra le mani.

Il cherubino è raffigurato in una posa particolare, la posizione delle sue braccia non è legata solo all'esigenza funzionale di creare equilibrio all'interno della tela; il braccio destro appare proteso verso l'alto, il sinistro verso il basso, questa diversa inclinazione oltre all'equilibrio scenico già citato, ci trasmette la finalità stessa della presenza e del messaggio dell'angelo che è simbolo della vicinanza di Dio agli uomini. Sempre sulla sinistra ma in basso, troviamo san Lorenzo, raffigurato all'interno della

natività perché titolare della cappella palermitana. Il santo appare vestito di una veste religiosa dorata, il suo sguardo è rivolto verso il bambino Gesù. Lorenzo appare assorto nei suoi pensieri, in una meditazione che è qualcosa di più della semplice preghiera, quasi una consapevolezza resa percepibile soprattutto grazie al gioco di luci, come sempre, sapientemente orchestrato da Caravaggio. Mentre il mantello del santo, direttamente illuminato, sembra accendersi fino a diventare oro, la penombra avvolge il volto del santo, segno evidente della consapevolezza del suo martirio futuro, un presagire che traspare anche nella posa di Lorenzo che si appoggia, fino quasi a trarre forza e sostegno, alla graticola che sarà lo strumento della sua morte. Lo sguardo del santo è rivolto al bambino Gesù, lo osserva con tenerezza ed ancora una volta sottolineo con la stessa forte consapevolezza, di cui parlavo prima, del loro destino comune.

Procedendo nella lettura delle immagini accanto a Lorenzo troviamo il bue che nasconde il corpo dell'asino. La figura dei due animali, tradizionalmente accettata all'interno della natività, è nella maggior parte dei casi raffigurata dietro ai personaggi principali. Nel nostro caso invece il bue è posto proprio accanto a San Lorenzo, quasi a voler testimoniare l'universalità del messaggio della nascita divina. Al centro della scena, quasi a voler dividere i personaggi di destra da quelli di sinistra, troviamo Maria e Gesù bambino. Quest'ultimo, adagiato su un lenzuolino posato sulla paglia, sembra osservare l'angelo ma soprattutto sembra cercare lo sguardo di sua madre. Maria pur essendo, ovviamente, presente nella scena sembra essere altrove. Osservando con attenzione l'immagine infatti si può notare che nonostante la Vergine abbia lo sguardo rivolto verso il basso, non stia guardando il bambino, ma un punto imprecisato. Anche lei come Lorenzo più che guardare sembra meditare, anche lei non sta vivendo il presente ma il futuro, proiettata verso il destino del figlio. Alle spalle di Maria, assorto in preghiera, troviamo l'immagine di san Francesco, secondo la tradizione il primo ad aver messo in scena la natività. Sia san Lorenzo che san Francesco li troviamo inseriti nel contesto pittorico della tela per soddisfare il culto riservato loro dai fedeli

dell'oratorio. Osservando l'intera scena con uno sguardo più "tecnico" che interpretativo, è evidente quanto sia netta e precisa la linea che si può tracciare unendo i tre punti rappresentati dalle teste di Gesù, Maria e Francesco. Questa linea di inclinazione, il volo dell'angelo, concorrono al perfetto equilibrio della scena rappresentata. Ogni singolo personaggio esaminato fino ad adesso, condivide un ruolo a mio giudizio introspettivo, legato ad una meditazione personale che non appartiene invece agli ultimi due personaggi raffigurati sulla destra.

L'uomo anziano e barbuto rappresentato in alto a destra secondo alcuni potrebbe essere fra Leone d'Assisi, personalmente ritengo che questa ipotesi sia poco plausibile, dettata più dalla vicinanza a Francesco che dall'esame oggettivo degli elementi iconografici. L'uomo, nonostante non sia completamente visibile, presenta un abbigliamento molto diverso da quello di Francesco sia come modello che come tessuto. Ritengo che il cappello ed il bastone di cui è provvisto lo identifichino con uno dei pastori, che secondo le scritture, si presentarono di fronte al Bambino dopo aver ascoltato il lieto annuncio degli angeli.

Tra i vari personaggi della tela, quello che più di tutti rompe gli schemi è san Giuseppe che nell'opera appare raffigurato in basso a destra, ritratto di spalle, nell'atto di parlare al pastore dietro di lui. Nonostante il volto di Giuseppe non sia visibile, la sua figura appare essere ugualmente comunicativa e rivoluzionaria. Il santo, pur essendo raffigurato con i capelli bianchi, non trasmette la stessa idea di di vecchiaia, di età estremamente adulta, presente in quasi tutte le opere che lo ritraggono. Il corpo di Giuseppe infatti, ci parla di tutt'altro, le sue gambe muscolose, le sue spalle larghe, sono quelle di un uomo forte, giovane. La posa dinamica, riservata unicamente a lui, trasmette l'idea di una tensione muscolare quasi del tutto assente negli altri soggetti raffigurati. Questa visione così diversa e nuova di Giuseppe, viene ancor più enfatizzata dal colore verde brillante della sua veste, colore che raramente viene riservato a questo personaggio. Il dialogo tra Giuseppe ed il pastore è poi del tutto compatibile, a mio giudizio, con la visione artistica del Caravaggio. Una visione che lo ha sempre portato a scegliere i volti dei suoi personaggi tra

più umili, offrendo loro quella dignità che la società, il mondo reale, troppo spesso gli negava.